COMUNE di FIUMINATA

PROVINCIA di MACERATA

C.A.P. 62025 – Via Roma n.. 30 – Tel. 0737/54122-54128 Fax 0737/54738
www.comune.fiuminata.mc.it

P. IVA 00266030436

COMUNE DI ROCCHETTA SANT'ANTONIO

Provincia di Foggia

PREMIO NAZIONALE NARRATIVA MARIA TERESA DI LASCIA

OTTAVA EDIZIONE 2014

COMUNICATO STAMPA

Valentina D'Urbano con l'opera **"Acquanera" ed. Longanesi** è la vincitrice della ottava edizione del **Premio Nazionale di Narrativa Maria Teresa Di Lascia 2014.**

Seconda classificata **Simona Baldelli** con l'opera **"Evelina e le fate" Giunti Editore.**

Terza: Claudia Durastanti con l'opera **"A Chloe, per le ragioni sbagliate" Marsilio Editore.**

All'autrice vincitrice è stato assegnato il premio di **€ 2.500,00**, alla seconda classificata il premio di **€ 1.500,00** e alla terza classificata di **€ 1.000,00.**

La cerimonia di assegnazione del premio, ha avuto luogo a Fiuminata (MC) il 13 settembre u.s alle ore 16,00, nell'elegante villa storica che ospita la Biblioteca C/le di Fiuminata.
E' stata condotta dalla Dott.ssa Gianpaola Olivieri, in presenza delle tre autrici delle opere premiate, del Presidente della Commissione Scientifica del Premio prof. Alfredo Luzi - direttore di cattedra di Letteratura Italiana dell'Università di Macerata, della Prof.ssa Carla Carotenuto ricercatrice dell'Università di Macerata e componente della Commissione Scientifica, del Sindaco di Fiuminata Arch. Ulisse Costantini, del Sindaco di Rocchetta Sant'Antonio Prof. Ranieri Castelli e dell'assessore alle attività produttive Dott. Alfonso Di Stefano, del fratello della scrittrice Franco Di Lascia, dei componenti la Giuria popolare e da un folto e attento pubblico.

La vincitrice, la seconda e la terza classificata, sono state decretate dallo spoglio in diretta delle schede votate dalla Giuria popolare, formata da 35 lettori di Rocchetta e 35 di Fiuminata, a cui si sono stati aggiunti i voti espressi dalla Commissione Scientifica.

Le Motivazioni della Commissione Scientifica:

***Acquanera* di Valentina D'Urbano (Longanesi)**

Acquanera di Valentina D'Urbano è una storia avvolta da un alone di mistero che lega in modo indissolubile figlie e madri con capacità visionarie: donne unite da una «dote infame», da una diversità percepita come forza attrattiva e repulsiva dai compaesani di Roccachiara. L'autrice descrive con efficacia le credenze popolari, le dinamiche socio-culturali del paese, in cui la vita appare immutata, la conflittualità ed esclusività del rapporto materno-filiale costruito sull'ambivalenza amore/odio e sull'alternanza estraneità-rifiuto/desiderio. La notizia del rinvenimento di ossa umane nel bosco, tra il lago nero e il paese, spinge la protagonista a ritornare dopo dieci anni dalla madre per ricostruire il passato e ritrovare se stessa. Un viaggio spazio-temporale che si snoda nella memoria di Fortuna tra silenzi, sguardi, omissioni, colpe, segreti, sofferenze, solitudine, premonizioni, maledizioni, buio e luce, morte e vita, paura e speranza, configurandosi come il percorso di ricerca della propria identità. Nella ricomposizione delle vicende familiari, segnate da tre figure femminili (nonna, madre, figlia), la D'Urbano conferma le sue doti narrative sia nella definizione dell'intreccio e nella rappresentazione dei moti affettivi, sia nella vigorosa trama lessicale. L'oscurità e la freddezza dominanti nel romanzo sono vinte nel finale, in cui sono svelate le zone d'ombra dei personaggi e le verità nascoste. Il recupero del calore nell'abbraccio paterno e nel ricordo, rasserenato dal perdono, dell'amica (dall'emblematico nome Luce) tragicamente scomparsa rischiarano l'«acquanera» dell'esistenza.

***Evelina e le fate* di Simona Baldelli (Giunti)**

Sulla scia di opere come *Il sentiero dei nidi di ragno* di Italo Calvino, *Agostino* di Alberto Moravia, *L'isola di Arturo* di Elsa Morante, e, per restare in ambito marchigiano, *Giù la piazza non c'è nessuno* di Dolores Prato, Simona Baldelli rifiuta una focalizzazione banalmente descrittiva ed asseverativa come quella a cui si affidano gli adulti ed opta per un punto di vista dal basso, quello dei bambini, di Evelina appunto e dei suoi amici, pur mantenendo l'uso della terza persona, una pudica lontananza dalla identificazione tra io che scrive e personaggio narrato.

La prospettiva del "fanciullino" che nel suo immaginario dilata i piccoli eventi e riduce i grandi determina un mutamento gnoseologico del concetto di realtà, reso più complesso dall'intreccio tra storia e fantasia, accadimenti e magia, dramma umano e gioco, narrazione realistica ed affabulazione.

Evelina e le fate è l'epopea antieroica di un mondo contadino, come quello dell'alto Montefeltro, la cui dimensione mitica è come favorita dalla marginalità geografica e antropologica. Eppure proprio in queste terre, attraversate dalla Linea Gotica, si consuma il conflitto tra dittatura e libertà, vissuto dai bambini come in un gioco misterioso in cui si succedono episodi di dolore, di malattia, di solidarietà sociale, di amori giovanili.

All'interno di una narrazione evenemenziale condotta con un linguaggio limpido e diretto la scrittrice innesta frammenti di dialetto, la lingua del cuore, quella appresa al seno della madre e utilizzata nel colloquio con le fate, e pertanto più intima, più ricca di uno stretto rapporto tra parola e significazione, nella speranza, come insegna la piccola ebrea Sara, di saper interpretare i "segni" del mondo in cui viviamo.

A Chloe, per le ragioni **di Claudia Duratstanti (Marsilio)**

In un momento in cui la letteratura italoamericana comincia a essere finalmente conosciuta e apprezzata anche nelle università italiane, la trentenne Claudia Durastanti, nata a Brooklyn, il quartiere in cui è ambientato il romanzo qui in concorso, perfettamente bilingue e cittadina del mondo, dato che è vissuta anche in Italia e ora a Londra, in *A Chloe, per le ragioni sbagliate* prospetta una visione cruda, acuta e originale sia della condizione italoamericana, sia dell'America contemporanea, sia dell'attuale generazione post-adolescente occidentale, alla quale appartiene. Sarebbe difficile individuare dei modelli per la sua scrittura, anche nella letteratura italoamericana. Forse l'unico che può venire in mente è *Underworld* di Don DeLillo.

Durastanti racconta il dolore esistenziale di una generazione sbandata, priva di valori positivi, sospesa tra istinti di suicidio, incertezze sentimentali e aspirazioni a una salvezza ritenuta quasi impossibile. L'opera riesce bene a rappresentare un'America in declino, con la polverizzazione delle relazioni umane e sentimentali che ne caratterizza la società composita, a partire dalla famiglia. Lo stile maturo inaugura una lingua profondamente intrisa di bilinguismo, con influenze dell'inglese nella costruzione sintattica di un italiano standard, fitto di espressioni tratte dallo slang giovanile contemporaneo.

Fiuminata, 19 settembre 2014